

La storia

02361

02361

Quando Zeffirelli ricostruì la città di Troia nel giardino di Boboli

Tra allestimenti kolossal e grandi attori, un libro racconta il rapporto del regista con il Maggio

di Gregorio Moppi

Solo due regie d'opera. A Franco Zeffirelli, in decenni di carriera, il Maggio musicale non ha commissionato nient'altro. L'"Euridice" di Jacopo Peri in Boboli, nel 1960 (ripresa nel 1965), e la "Traviata" del 1984, quella diretta dal geniale ciclotimico Carlos Kleiber, protagonista la ventiquattrenne Cecilia Gasdia. Le altre regie liriche di Zeffirelli, al Comunale ci sono approdate da fuori: la "Figlia del reggimento" di Donizetti (1985) proveniva dal Massimo di Palermo, la "Bohème" del 1987 dalla Scala, "Pagliacci" di Leoncavallo (2009) dall'Opera di Roma. Alcuni progetti lirici, invece, non sono mai andati in porto, tipo la proposta di inaugurare il Piccolo Teatro del Comunale: le trattative non portarono a nulla, e alla fine l'opera d'apertura, nel giugno 1952, ebbe la regia di Vito Pandolfi. Tuttavia, quando nel cartellone del festival poteva anche starci la prosa, il Maggio favorì la nascita di uno spettacolo destinato a girare mezzo mondo, "La lupa" di Verga alla Pergola, con Anna Magnani. Era il 1965.

D'altronde proprio nella prosa, nel 1949, il ventiseienne Zeffirelli aveva debuttato al Maggio. Non da regista, ma da scenografo di Luchino Visconti per il favoloso (e rovinoso per le casse del teatro) "Troilo e Cressida" shakespeariano al prato del Forcone in Boboli. Allestimento kolossal. Uno dei più sensazionali nella storia del teatro italiano. Quattro ore e mezzo di durata. Mille metri quadrati occupati dalla ricostruzione della città di Troia, bianchissima, alta 14 metri (con mura, case, palazzi, torri, archi, ponte levatoio, corti, piazze, strade, popolata dai suoi abitanti), un fiume d'acqua a costeggiarla e, di fronte, l'accampamento degli achei chiuso da un bosco di querce e lecci. Una realizzazione talmente complessa che la prima dovette essere posticipata di tre giorni rispetto alla data fissata. Le gradinate per 2.350 spettatori issate dentro la Fontana del Nettuno, prosciugata. Cast di trenta persone, il meglio del teatro italiano, glorie del presente e promesse indirizzate a gloria futura: Renzo Ricci, Memo Benassi, Rina Morelli, Giorgio De Lullo, Paolo Stoppa, Carlo Ninchi, Sergio Tofano, Vittorio Gassman, Massimo Girotti, Giorgio Albertazzi, Marcello Mastroianni, Elsa De Giorgi, Eva Magni. Cinquemila lire un biglietto di platea. Due milioni il cachet di Visconti, più 20 mila lire per ogni giornata lavorativa. Quaranta milioni il costo dello spettacolo che fere ri-

schiare il fallimento al Maggio (il cui disavanzo arrivò a toccare la cifra record di 250 milioni), tanto che i vertici del teatro vennero convocati in Palazzo Vecchio, si istituì una commissione di controllo, furono visionati bilanci e incassi anche da parte del ministero. Adesso, nel centenario della nascita di Zeffirelli, un volume ne ripercorre le presenze nel teatro d'opera della sua città attraverso bozzetti, figurini, foto di scena e alcuni saggi critici. Si chiama "Franco Zeffirelli al Maggio Musicale

Fiorentino", a cura di Manuel Rossi, edizioni Edifir (euro 35), e raccoglie documenti conservati sia negli archivi del Maggio sia al museo di piazza San Firenze intitolato al regista - domani ore 17 la presentazione in teatro, dove da novembre, nel foyer, vanno in mostra i costumi indossati dalla Magnani nella "Lupa", proprietà della fondazione Cerratelli. «Il libro intende offrire una riflessione oggettiva su un artista che in vita è stato tanto amato quanto visceralmente avversato, ma di cui nessuno, comunque, può mettere in dubbio la capacità grafica nell'ideare i propri spettacoli», spie-

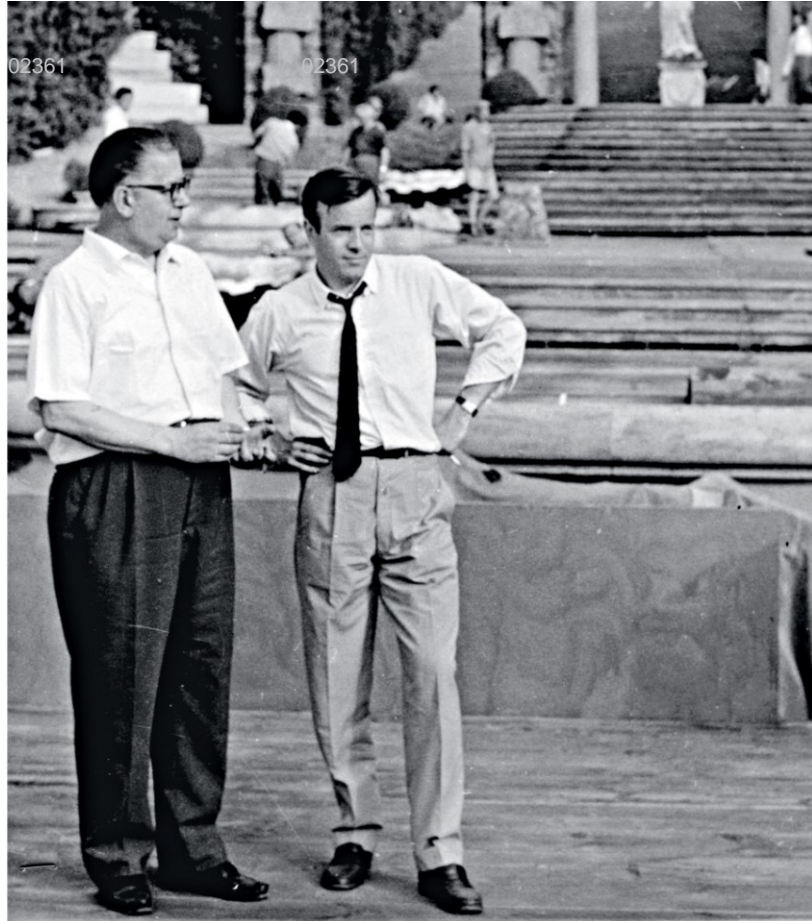


Superficie 65 %



ga Rossi, responsabile dell'archivio storico del Maggio che dal 2019, per volontà dell'allora sovrintendente Cristiano Chiarot, ha trovato una sede adeguata, aperta a studiosi e pubblico, all'interno del nuovo teatro (il 7 ottobre visita guidata gratuita nell'ambito dell'evento nazionale "Carte in dimora"). Contrariamente alla prassi consolidata, Zeffirelli non ha lasciato al Maggio che una minima parte dei disegni. «Li tratteneva non per bizzarria, ma perché, quando preparava nuovi allestimenti di uno stesso titolo, aveva l'abitudine di riutilizzare i materiali precedenti, per esempio fotocopiando i vecchi disegni e ritoccandoli a mano oppure, più di recente, intervenendo con photoshop», spiega Rossi. «Paradigmatico il caso di "Traviata", perenne work in progress che prende avvio con una messinscena cucita su Maria Callas a Dallas e via via, passando dalla versione cinematografica, arriva a quella con la Gasdia (per la quale sfrutta abilmente tutte le possibilità tecnologiche del palcoscenico del Comunale, dando ai cambi di scena il ritmo incalzante di un film), poi prosegue ancora negli anni a venire». D'altronde la "Traviata" del 1984 è rimasta negli annali del Maggio, sebbene abbia fatto storcere la bocca a una parte della critica. Sul "Giornale" Piero Buscaroli parlò del «senso di soffocazione che si leva dal quelle montagne di stoffe, di tende, di nappe, di frange, di passamanerie, di pouf, di sofà, di specchi, di globi, di lampade, di balaustre». Resta il quesito irrisolto: perché così poco Zeffirelli al Maggio? «Lui stesso ne chiarì le ragioni in un'intervista del 2009 ristampata nel libro. Ossia, Firenze non è mai stata benevola con lui, inoltre lavorare in altre città, in altre Paesi, a teatro come nel cinema, gli garantiva maggior visibilità e introiti incomparabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la presentazione

"Franco Zeffirelli al Maggio Musicale Fiorentino", a cura di Manuel Rossi, (Edifir) sarà presentato domani alle 17 nel teatro del Maggio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2361 - L.1673 - T.1673

